

Da cento anni in regresso il Calderone, sul Gran Sasso, è considerato dagli studiosi ormai «praticamente scomparso».

# Quel ghiacciaio nascosto tra i monti

di LUCIANO DI TIZIO

«IL CALDERONE? È praticamente scomparso»: è una sentenza senza appello quella pronunciata dal professor Guido Visconti, direttore della cattedra di Fisica dell'atmosfera all'Università dell'Aquila. Eppure, sul lato teramano del Corno Grande, la cima più alta del Gran Sasso con i suoi 2.912 metri s.l.m., quel lembo di ghiaccio resiste, con crescente difficoltà, e tuttora offre un magnifico spettacolo di sé agli escursionisti che vanno in questi giorni pressoché quotidianamente a rendergli visita. Qualche ora di cammino, non privo di difficoltà. Seggiovia da Prati di Tivo, una prima tappa sino al rifugio Franchetti, realizzato e ge-

stato dal Cai di Roma, quindi la rampa finale (un po' da capre, per la verità), sino alla Sella dei Corni e poi su tra i sassi sino alla scoperta del ghiaccio. Infossato. I testi di geografia ci parlano di una massima elevazione a quota 2.870 metri, quasi a ridosso della cima. Altri tempi. Il ghiaccio ora è in basso, in parte sotto la ghiaia, in parte ancora visibile. A fine luglio, a dispetto di un'estate torrida, c'è anche neve. «In cento anni - dice il prof. Visconti, citando i risultati di un importante convegno di studi tenuto un paio di anni fa - si è ridotto in modo drammatico». La tendenza del resto è quella: «Da cinquant'anni a questa parte - spiega il docente - i ghiacciai sono tutti in fase di riti-

ro». Il pianeta si scalda, i ghiacci arretrano. Anche colpa dell'uomo, certamente. Ma non è una novità assoluta: la terra ha attraversato nei secoli e nei millenni fasi più o meno calde. Anche in epoca storica. Gli studiosi di paleoclimatologia hanno accertato l'alternarsi di intervalli caldi e piccole ere glaciali. L'ultima fase fredda importante si è sviluppata per circa tre secoli sino al 1850. Il clou per l'estensione dei ghiacciai, mai così meridionali come allora. Il Calderone c'era già, e ancora resiste, col suo primato di avamposto meridionale tra i depositi di ghiaccio montani d'Europa. Sino a quando non è dato saperlo. «La terra si sta riscaldando, questo è innegabile, ma si fa una

gran confusione: sento parlare - spiega ancora il professor Visconti - di clima tropicale. Ebbene se in Italia si sviluppasse un clima tropicale potremmo al limite anche essere tutti felici. Invece le caratteristiche verso le quali andiamo sono quelle del clima subtropicale: è la desertificazione il vero problema». Un cambiamento epocale.

Già in atto: le piogge sono meno frequenti e più violente mentre il mar Mediterraneo ha raggiunto i 27°C, tra i 3 e i 4 gradi oltre le medie abituali. Chi sale sul Gran Sasso per ammirare il Calderone sappia che rende visita a un malato grave, e lo tratti con rispetto. Magari così riuscirà a resistere più a lungo.

